

Considerazioni sulle Lezioni di filosofia

Docente: Maria Teresa Maloberti

Quando all'inizio di ogni anno accademico mi accingo a preparare le lezioni che dovranno far parte del mio corso, non posso fare a meno di chiedermi, a volte con un po' di apprensione, se gli argomenti che tratterò potranno interessare anche altri, oltre che me, se il mio corso sarà seguito con interesse, se vedrò partecipazione tra gli ascoltatori...

Ogni volta vengo riconfermata nella convinzione che l'uomo è veramente filosofo, lo è per natura e non solo per cultura.

L'argomento di quest'anno richiedeva particolare impegno anche per me che spiegavo, perché dovevo trattare argomenti che la nostra generazione non ha mai studiato a scuola: l'esistenzialismo e il postmoderno.

La filosofia di Heidegger in particolare ha dato lo spunto per discutere su concetti che hanno potuto acquisire, proprio dalla discussione, una valenza pratica cui non avevo fino ad ora pensato.

Mi riferisco in particolare al concetto di *cura*, *progetto*, *preveggenza*:

La *Cura*, struttura fondamentale dell'*Esserci*, dell'uomo, che è essere-nel-mondo, ma anche trascendenza, progetto, in modo tale da progettare il mondo stesso secondo un piano globale di utilizzabilità, capace cioè di subordinare le cose ai suoi bisogni e ai suoi scopi.

Il *Progetto* per cui l'uomo, attraverso una precomprensione pur vaga della realtà, riesce a crearsi una *visione ambientale preveggenze* che gli permette di aprirsi al mondo degli oggetti e agli altri uomini, prendendo decisioni che impegnano tutto se stesso.

Su questi termini, dipanati durante le lezioni per renderli non solo comprensibili, ma utilizzabili come concetti in grado di permettere un'analisi esistenziale personale, si è acceso un breve ma intenso dibattito.

E da qui comincia la filosofia degli allievi intervenuti su questi temi.

Filosofia che tento qui di presentare:

Si sono chiesti:

Che cosa può essere per noi "preveggenza"? Capacità non di prevedere il futuro, ma di capire quale può essere nel futuro il nostro progetto di vita, di considerare quali cose serviranno per realizzarlo, con quali mezzi si potranno raggiungere i propri obiettivi e si potrà arrivare alla meta prevista.

Ma il "progetto" può essere considerato sinonimo di "desiderio"? In realtà il desiderio ne è il motore propulsivo, viene prima del progetto in quanto è una mancanza, un bisogno, mentre il progetto è un passo in più, è l'atto che ci permette la realizzazione del desiderio.

E ancora: se il desiderio è realizzabile, dà adito alla "visione ambientale preveggenze" e quindi diventa il primo passo verso la sua realizzazione.

Diversi sono i sogni, spesso impossibili da realizzare; ma anche sognare aiuta a vivere.

A questo punto il discorso è scivolato su argomenti di carattere quasi metafisico.

Dopo un corso quinquennale, durante il quale si sono cercati di esplorare i temi e le correnti più importanti della filosofia, che cosa abbiamo imparato di definitivo, assoluto?

Esiste alla fine una verità, e se sì quale?

O dobbiamo arrenderci ad una visione soggettivistica e relativa, rinunciando del tutto ai punti fermi che credevamo potessero aver guidato come riferimento la nostra vita?

Sono domande che mettono in crisi soprattutto la nostra generazione, abituata ancora a voler vedere chiaro per forza, a capire, a essere protagonista senza lasciarsi condizionare dallo scorrere degli

eventi. Forse la generazione dei nostri figli è già più abituata a vivere nel provvisorio, nel fugace, nello scorrimento troppo veloce delle trasformazioni, di fronte alle quali non ci si chiede neppure più il come e il perché.

Ma chi ha superato anche la terza età, forse perché è vissuto in contesti storico- sociali differenti, forse perché si trova a fare i conti con *un dopo* ormai più prossimo da cui nessuno è mai tornato a dirci come sarà, ha più bisogno di risposte.

La filosofia, soprattutto quella che possiamo definire “della postmodernità”, cerca di chiarire in modo attuale e condivisibile i misteri dell’esistenza, del confronto con il relativo e l’assoluto.

Al termine del corso, un’allieva sempre molto partecipe, mi ha ringraziata perché le avevo chiarito dei punti fondamentali rispetto al suo rapporto col mondo: se non me lo avesse detto, non mi sarei accorta di aver fatto una cosa così importante.

Per lei era stato fondamentale il punto di vista che Pareyson esprime in “Verità e interpretazione”: non esiste *la* filosofia, un sapere assoluto, perché non esiste la possibilità di una conquista definitiva della verità; la verità esiste come *esigenza* e come *ideale normativo*. Quindi la filosofia è confronto, dialogo ininterrotto, comunicazione, scambio. La verità è una prospettiva infinita, un compito inesauribile.

E’ finita l’epoca dei “*grandi racconti*”, che, come cristianesimo, illuminismo, idealismo, capitalismo, marxismo, hanno cercato di legittimare istituzioni, pratiche politiche, legislazioni, etiche, modi di pensare (Lyotard).

Siamo nell’epoca del *pensiero debole*, che rifiuta le categorie forti e le legittimazioni onnicomprensive.(Vattimo)

“L’individuo postmoderno è colui che ha imparato a vivere senza ansie nel mondo relativo delle mezze verità, con la raggiunta consapevolezza che l’ideale di una certezza assoluta, di un sapere totalmente fondato o di un mondo come sistema razionale compiuto è solo un mito rassicurativo, ... non naturale, ma culturalmente acquisito... In sintesi l’individuo postmoderno è colui che, avendo assunto fino in fondo la condizione di *debole* dell’essere e dell’esistenza, ha imparato a convivere con se stesso e con la propria finitudine.”(Vattimo)

Pinerolo 16/01/2017